

IL MEGLIO È NEMICO DEL BENE

1. INTRODUZIONE

Il titolo ripropone un aforisma che sembra risalire a Voltaire e suggerisce una prospettiva realistica nell'approccio di problematiche complesse come quella che viene proposta alla discussione di questo incontro. A prima vista infatti l'enunciazione che i dati provenienti dall'archeologia devono essere resi pubblici e disponibili sembra lapalissiana e incontrovertibile; si tratta infatti di lavori svolti nell'interesse della collettività e con un valore scientifico che deve essere patrimonio condiviso dalla comunità scientifica e non solo. In realtà come realizzare questa operazione si scontra con una molteplicità di problemi, che il progresso delle metodologie di indagine archeologica, abbinato con l'affinarsi del concetto di tutela, lungi dal risolvere complica assai, come ben sanno gli addetti ai lavori.

Da molti anni, specie da parte di studiosi di ambito universitario, vengono posti in campo problemi riguardanti la disponibilità dei dati provenienti dagli interventi di scavo e da qualsiasi altro tipo di ritrovamento o indagine di ambito archeologico (ad es. rinvenimenti fortuiti, ricognizioni di superficie, restauri di monumenti e beni mobili archeologici). Negli ultimi anni analoghe richieste vengono dagli archeologi che lavorano come liberi professionisti e che in particolare devono utilizzare queste informazioni per la redazione delle relazioni preliminari di valutazione archeologica disposte dai committenti pubblici per l'archeologia preventiva.

In generale vengono lamentate difficoltà nell'accesso a questi dati, specialmente (e può sembrare strano) i più recenti, che sono in possesso delle Soprintendenze, archeologiche fino alla riforma, ora, per lo più (ma non sempre) delle Soprintendenze uniche Archeologia Belle Arti e Paesaggio (ma solo di alcune). Premesso che è evidente a tutti che si tratta di informazioni e lavori condotti o direttamente o nell'interesse della pubblica amministrazione (nei miei studi di diritto dei beni culturali avevo anche appreso che i concessionari di scavi e ricerche, come recita il Codice, agiscono come «braccia della pubblica amministrazione»), cerchiamo di esaminare quale è la realtà concreta del problema che dobbiamo esaminare.

- 1) Quale è innanzi tutto il livello quantitativo di questi dati e in che condizioni sono?
- 2) Chi ne è titolare o chi sarebbe meglio li organizzasse?
- 3) Se è possibile renderli disponibili, come e a che livello?

Il resto lo lascio ai teorici, che abbondano a livello di esperti di diritto (e non faccio loro colpa di non conoscere la situazione reale), e agli

archeologi che si dilettono di teorie e sperimentazioni. E in questi casi non posso non far loro carico di precise responsabilità, perché chi si occupa di archeologia sul campo e non di storia dell'arte antica o di mere analisi di tipo teorico non può ignorare la situazione in cui ci troviamo (tutti, non solo le Soprintendenze).

2. QUANTITÀ E CONDIZIONE DEI DATI

Preferirei non dover ripetere agli archeologi cose ormai fin troppo note: benché il Codice del 2004 preveda ancora, come nel 1939, solo i rinvenimenti fortuiti e gli scavi di ricerca, da molti anni la situazione è ben diversa; le Soprintendenze intervengono preventivamente o in corso d'opera in una molteplicità di situazioni in cui viene investito il sottosuolo in città e nel territorio, non solo per lavori pubblici, come da normativa relativa, ma in molti casi, a seguito di regolamenti urbanistici locali, anche in caso di lavori privati. Nel 2011 nel corso degli Stati generali dell'archeologia a Paestum, promossi dalle Direzioni generali per le antichità e la valorizzazione, furono conteggiate in un anno alcune migliaia di scavi d'emergenza e preventivi in Italia contro poche centinaia di scavi a fine di ricerca condotti da Università e Soprintendenze¹.

Questi scavi producono ognuno una documentazione e ovviamente una massiccia mole di reperti. Su questo ultimo punto non vorrei dilungarmi; basterà solo dire che una ricognizione condotta due anni fa in Emilia Romagna ha segnalato al di fuori dei depositi istituzionalizzati delle Soprintendenze e dei Musei nazionali 39.000 casse di reperti mobili. Ma anche la relativa documentazione è abbondantissima, com'è ovvio, e occupa, o per meglio dire, occupava, interi locali delle ex-Soprintendenze archeologiche e/o dei Musei nazionali, spesso anche gli uffici dei funzionari che avevano diretto gli scavi. Contrariamente a quanto avveniva prima degli anni Ottanta, quando gli scavi venivano effettuati da imprese edili e la documentazione di solito eseguita da personale tecnico delle Soprintendenze (non do qui giudizi di merito), in seguito la documentazione è stata prodotta da archeologi professionisti (fra l'altro il personale intermedio è pressoché scomparso dalle Soprintendenze).

Ogni funzionario ha dovuto quindi raccogliere anno per anno decine di documentazioni di scavo. Di solito le Soprintendenze hanno emanato norme con cui queste documentazioni dovevano essere consegnate, ma fino

¹ DIREZIONE GENERALE PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE 2011; la statistica ivi riportata, basata sui questionari compilati dalle Soprintendenze, è da considerare comunque indicativa, perché alcune Soprintendenze hanno considerato interventi di scavo anche semplici controlli in corso d'opera, mentre altre hanno indicato solo gli scavi estensivi; tuttavia la media statistica è attendibile.

alla circolare 10/2012 sull'archeologia preventiva² non ci sono state direttive nazionali ed è lecito pensare che le documentazioni siano del tutto eterogenee (anche dopo la circolare citata). I concessionari di scavo obbedivano peraltro a circolari centrali che però non scendevano in questi "dettagli"³. Copie delle documentazioni di questi scavi sono state consegnate nelle mani dei funzionari responsabili; più spesso sono state consegnate relazioni di carattere più o meno sintetico (come da circolari susseguite dal 2010 in poi) e le documentazioni sono rimaste nelle mani dei concessionari (si presume in archivi universitari).

Come è ben chiaro, la possibilità di riordino, controllo e gestione di questa immensa mole di dati è per le Soprintendenze del tutto irrealistica; i funzionari, specie nel nuovo quadro organizzativo, sono pochi, gli addetti agli archivi quasi inesistenti, il personale informatico in grado di controllare e richiedere uniformità se non altro di programmi di classificazione assai scarso. Del resto il numero di scavi editi in modo non dico completo, ma almeno ampiamente preliminare in questi anni parla da solo ed è così da molti anni. Vale anche per i concessionari di scavo, a maggior ragione per le Soprintendenze, ora unificate.

Accordi locali, anche in Emilia Romagna (a Modena e in altre città, con Musei civici e Università), hanno consentito riordini parziali di queste documentazioni, che danno semplicemente la misura del moltissimo lavoro da fare. La necessità di rendere pubblici questi dati deve quindi innanzi tutto fare i conti con una situazione di estrema arretratezza degli uffici che li conservano, delle loro strutture, della carenza di personale dedicato. La nuova organizzazione del Ministero non aiuta certo a migliorare il quadro. Gli archivi documentari sono sparsi tra le vecchie sedi delle Soprintendenze, che ora coprono solo spesso parte della regione, i Musei nazionali passati ai Poli Museali e Musei e Aree archeologiche autonome (spesso i luoghi di conservazione non coincidono con le responsabilità territoriali degli uffici cui appartengono, né con i luoghi di conservazione dei reperti prodotti dagli scavi). Naturalmente i numerosi sostenitori, tra cui illustri archeologi, della riforma a questi dettagli non hanno pensato... L'intendenza, diceva Napoleone, seguirà...⁴.

² Circolare 10/2012 della Direzione Generale Antichità a mia firma: Procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi degli artt. 95 e 96 del D.Lgs. 163/2006 e s.m. Indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione delle indagini archeologiche.

³ Tuttavia le circolari 3/2015 e 6/2016 della Direzione Generale Archeologia, a firma G. Famiglietti, si diffondevano in richieste ben più circostanziate, come la copia dei documenti d'identità di tutti i partecipanti allo scavo con esplicita rinuncia del premio di rinvenimento.

⁴ Gli esiti della riforma Franceschini, ma più correttamente dovrebbe essere chiamata Franceschini-Bray, perché prende spunto dagli esiti della commissione Bray, man mano che si procede nel tempo sembrano ricordare per quanto riguarda la tutela del patrimonio archeologico (ma non solo) il risultato della Campagna di Russia.

3. TITOLARITÀ E ORGANIZZAZIONE DEI DATI

La seconda domanda ha aspetti giuridici, che tralascio. È evidente che l'archeologia in Italia è ricondotta allo Stato e quindi, come i reperti sono proprietà pubblica, anche la documentazione di scavo lo è, indipendentemente dal direttore (vale anche per i concessionari). Il problema che io pongo è però un problema di opportunità; la documentazione degli scavi è (o dovrebbe essere) oggettiva; le scelte di strategia di scavo invece, è bene dichiararlo esplicitamente, dipendono essenzialmente da chi lo conduce sul campo (dal direttore scientifico e/o dal direttore di cantiere, un archeologo professionista o l'assistente di un professore universitario se concessionario), poiché spesso il funzionario si trova a dover dirigere più cantieri contemporaneamente e quindi a non poter essere costantemente presente.

È quindi a mio avviso assolutamente necessario che la documentazione di scavo venga riordinata dal direttore scientifico e dai suoi collaboratori e che le scelte vengano adeguatamente motivate e spiegate. Quando ci si trova a dovere affrontare l'edizione o il semplice esame della documentazione (come a ciascun archeologo può essere capitato) prodotta da archeologi non più disponibili (per i più vari motivi), il più delle volte si è costretti a fare scelte assai semplificatorie e a tentare, nel rispetto di ciò che era oggettivamente verificabile, ma che non sempre era chiaramente spiegato, interpretazioni di carattere soggettivo; temo che questo valga anche per gli scavi più recenti condotti con metodi "scientifici".

Sarebbe quindi a mio avviso quanto mai opportuno porre un limite temporale entro il quale il responsabile di uno scavo debba consegnare tutta la documentazione riordinata e pubblicare almeno a livello preliminare (non intendo ciò che compare nei notiziari) lo scavo nelle sue fasi e con le necessarie documentazioni grafiche. In Emilia Romagna abbiamo dato esempi di edizioni di questo tipo, che possono essere o meno discutibili, ma che danno la possibilità a chiunque di approfondire⁵. Trascorso questo tempo ritengo giusto che i dati vengano liberalizzati. Sempre nella circolare 10/2012 si era cercato di definire il livello con cui le documentazioni di scavo dovessero essere consegnate, la tempistica per le edizioni preliminari e i diversi ruoli dei funzionari e dei professionisti.

4. DISPONIBILITÀ DEI DATI

La terza domanda è la più difficile e lascerei volentieri ad altri la risposta.

Tuttavia, appare necessario un intervento a livello centrale che imponga ufficio per ufficio il riordino delle documentazioni di scavo a partire dal 1980

⁵ Da ultimo LABATE, MALNATI 2017, ma molti sono gli esempi sia nella collana dei Quaderni (dal 1998), sia nella collana DEA – Documenti ed Evidenze di Archeologia (8 volumi dal 2012), sia in altre pubblicazioni (33 volumi) della Soprintendenza Archeologia Emilia Romagna (cfr. il sito ancora in rete in attesa della fusione, <http://www.archeobo.arti.beniculturali.it/>).

ad oggi, secondo criteri univoci, e la loro concentrazione in sedi idonee, con la digitalizzazione di ciò che è cartaceo e l'aggiornamento di programmi informatici. Per questo devono essere cercati finanziamenti appositi. Si può procedere con l'affidamento a imprese di archeologi che dimostrino di avere capacità e strumentazioni necessarie o con accordi/convenzioni con istituti di ricerca: l'importante è che il risultato sia omogeneo. C'è una considerevole urgenza: la mia generazione è già in quiescenza o è prossima a esserlo. La mia esperienza diretta sullo stato della documentazione di scavo di questi colleghi, come di molti concessionari non più reperibili, richiederebbe di potere fare conto sulla loro collaborazione ed esperienza (per i motivi esposti sopra).

Personalmente ritengo che debba innanzitutto essere prodotta una copia cartacea. Ho fresca l'esperienza di documentazioni consegnate in floppy disk ora difficilmente leggibili, così come poi sarà la volta dei CD o delle "chiavette" USB. Si fa sempre troppo affidamento sulla capacità delle amministrazioni pubbliche di aggiornare il proprio apparato sia umano che strumentale. È poi necessario definire ciò che di una documentazione deve essere disponibile pubblicamente, anche prima della pubblicazione preliminare e di quella (se ci sarà) sistematica: le diverse fasi di uno scavo con le planimetrie e le sezioni esplicative e una documentazione fotografica essenziale? Anche o solo le schede di US e di MA? La documentazione completa con le schede dei singoli oggetti (tutti quelli significativi per datazione e/o interpretazione)? Su questo non ho certezze. Ricordo solo che la maggior parte degli scavi è ora finanziata da imprese private vincitrici di appalti pubblici, che a loro volta affidano gli scavi ad altre imprese e che hanno precisi diritti sul lavoro da loro prodotto e che pagano. Già ora spesso pretendono (per ragioni di rendicontazione contabile) di avere copia della documentazione. Anche queste imprese e i committenti rientrano oggi nella discussione.

Tutto ciò se l'archeologia come l'abbiamo conosciuta in questi anni sopravviverà alla riforma. Del che io ho moltissimi dubbi.

LUIGI MALNATI

Soprintendenza ABAP Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ferrara
luigi.malnati@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- DIREZIONE GENERALE PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE 2011, *Valorizzazione e gestione integrata del patrimonio archeologico, XIV Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico (Paestum 2011)*, Roma, MiBAC.
- LABATE D., MALNATI L. 2017 (eds.), *Parco Novi Sad di Modena: dallo scavo al parco archeologico*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 36, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- MALNATI L. 2016, *La direzione generale antichità/archeologia. Ultimo atto*, in J. BONETTO et al., *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma, Quasar.

ABSTRACT

The aim of this paper is to accurately and realistically describe the condition of the archives in which the documentation of excavations and, more in general, of the intervention related to archaeology in Italy should be kept. It is clear that, because of the backwardness of the regulations and the lack of personnel in the Archaeology Superintendencies, every project of data sharing and data advertising needs to start from an absolutely matter-of-fact evaluation of the state of affairs. Additionally, the author notes that the Bray-Franceschini reform, which separates Museums from the Archaeology Superintendencies, has worsened the situation adding cumbersome and almost insurmountable bureaucracy.